



ADERENTE ALLA CONFEDERAZIONE INTERNAZIONALE DEI SINDACATI (CSI) E ALLA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI (CES)

**SEDE NAZIONALE**  
00187 ROMA VIA LUCULLO, 6  
TELEFONO 06 47531  
TELEFAX 06 4753208  
E-MAIL: info@uil.it

**SEDE EUROPEA**  
INTERNATIONAL TRADE UNION HOUSE  
BOULEVARD ROI ALBERT II, 5  
B-1210 BRUXELLES  
TELEFONO 00322 / 2178838

IL SINDACATO DEI CITTADINI

UNIONE ITALIANA DEL LAVORO  
SEGRETERIA CONFEDERALE

Data, 28 gennaio 2016  
Circ. n. 37/16/RS/pr  
Servizio: Contrattazione Privata e Politiche Settoriali  
Rappresentanza e Rappresentatività  
Oggetto: Audizione Camera dei Deputati

**A TUTTE LE STRUTTURE UIL**

LORO INDIRIZZI

Il 26 gennaio scorso sono state discusse, in sede di XI° Commissione Lavoro della Camera dei Deputati, due Risoluzioni, che vi alleghiamo, che propongono *“Iniziativa in materia di occupazione in relazione agli sviluppi della innovazione tecnologica”*.

Il Dipartimento, con la nota che è stata presentata e che vi alleghiamo, ha ritenuto necessario e opportuno ribadire su questo tema la centralità del NUOVO MODELLO DELLE RELAZIONI INDUSTRIALI, approvato unitariamente il 14 gennaio.

Una centralità su cui la UIL è fortemente impegnata per affermare *“la funzione economica e sociale della Contrattazione, a tutti i livelli della negoziazione tra le rappresentanze di interessi, a partire dal luogo in cui nasce la produzione e la ricchezza del Paese, vale a dire l’Impresa.”*

Nel corso dell’Audizione la UIL, in riferimento alla portata e agli effetti dei processi ormai permanenti della innovazione tecnologica e digitale, ha inoltre inteso ribadire il valore e la funzione della Partecipazione dei Lavoratori e del Sindacato all’impegno per la crescita e lo sviluppo.

Cordiali saluti

La Segretaria Confederale  
**(Tiziana Bocchi)**

**Allegati - 3**



IL SINDACATO DEI CITTADINI

**Camera dei Deputati - XI° commissione  
Audizione su  
Risoluzioni 7-00449 Cominardi e 7-00808 Tinagli  
Iniziative in materia di occupazione in relazione agli sviluppi della innovazione  
tecnologica**

**Nota della UIL  
Dipartimento Contrattazione Privata e Politiche Settoriali**

**26 gennaio 2016**

**La UIL – in merito al rapporto disoccupazione / occupazione / inclusione / politiche attive - ritiene necessario e opportuno premettere e rinviare a quanto definito nel NUOVO MODELLO DELLE RELAZIONI INDUSTRIALI approvato da Cgil Cisl Uil lo scorso 14 gennaio.**

**Modello che pone al centro del futuro delle imprese e del lavoro la funzione economica e sociale della Contrattazione, a tutti i livelli della negoziazione tra le rappresentanze di interessi, a partire dal luogo in cui nasce la produzione e la ricchezza del Paese, vale a dire l'Impresa.**

**Elemento, ci spiace rilevarlo, che non appare in nessuna delle due risoluzioni.**

**Inoltre riteniamo un errore concettuale, e quindi rischioso in termini di scelte politiche, accomunare i vari elementi che compongono la diversità dei processi innovativi ( ad esempio robotica e digitalizzazione – la prima elimina posti di lavoro, la seconda li crea in un quadro di politiche attive coordinate e negoziate ), mentre riteniamo corretta l'esigenza di analizzare la loro articolazione e complessità.**

**In materia di innovazione riteniamo inoltre che l'approccio più corretto – proprio ai fini degli effetti e delle soluzioni – non sia tanto quello della “terza rivoluzione industriale” quanto, piuttosto, quello della RIVOLUZIONE TECNOLOGICA E DIGITALE PERMANENTE”.**

**La mutazione dei paradigmi avvenuta ormai da decenni, ai fini della produttività e della competitività di lungo periodo sul mercato globale, ha eliminato le fasi e i cicli tradizionali, imponendo velocità decisionale e gestionale nei processi continui di trasformazione e adattamento produttivi e organizzativi delle imprese e del lavoro.**

**Nel Nuovo Modello delle Relazioni Industriali, al capitolo Partecipazione, Cgil Cisl Uil infatti affermano *“L'innovazione sarà uno dei fattori primari e distintivi sui mercati nazionale e globale, cartina di tornasole della capacità e della qualità delle scelte di investimento nei processi produttivi, nella struttura organizzativa e nel lavoro, della produttività e della competitività, indipendentemente dai settori merceologici, dalla tipologia di impresa, dal core business, dalla dimensione delle imprese e dal territorio.”***

**La scelta, la capacità e la possibilità di “FARE INNOVAZIONE” sarà la linea trasversale che distingue e distinguerà le imprese, sia pubbliche che private.**

**Una distinzione che investe la materia COSTI – da una parte le imprese affidate a strategie tradizionali di management in cui vige il primato del profitto e della “guerra dei prezzi”, dall’altra le imprese che praticano la “guerra dell’innovazione”, fondata sulla collaborazione competitiva in materia progettuale, dei modelli di business e commerciali, di diversificazione e specializzazione.**

**Una distinzione che investe l’ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E L’OCCUPAZIONE – le scelte di investimento sul rapporto uomo / tecnologie, finalizzato a sviluppare l’apprendimento della maggiore complessità produttiva e quindi la diversificazione e la specializzazione delle competenze professionali ( cosa che peraltro abbatte il costo marginale della competenza stessa ) distingueranno le imprese che creeranno opportunità e domanda di lavoro specializzato, pagando di più e meglio le competenze, da quelle aziende che vedranno solo l’incidenza del costo iniziale, che produrranno l’appiattimento professionale e salariale ( “effetto clessidra” – in alto le qualifiche elevate, in basso gli esecutivi e al centro nessuno ) e che espelleranno lavoro.**

**La UIL non ha dubbi sul fatto che istruzione e formazione permanenti – istituzionali e professionali adeguate alle esigenze dello scenario globale e nel quadro di un efficace coordinamento con le politiche attive per l’occupazione – siano una leva fondamentale per agire sulla domanda e l’offerta di lavoro, sui processi di innovazione e sulla crescita.**

**Ma la UIL è anche convinta – insieme a Cgil e Cisl – che esiste e opera, nonostante tutto, una seconda leva fondamentale.**

**Sono infatti la Contrattazione, il confronto negoziale tra le Parti Sociali e la Partecipazione – a livello nazionale e Decentrato, nei Contratti e negli Accordi Aziendali – a governare e a definire il giusto equilibrio possibile tra gli interessi rappresentati e tra i vari fattori ( dall’orario al salario, passando per l’organizzazione del lavoro e la formazione professionale ) che concorrono alla produzione e allo sviluppo.**

**Un piccolo esempio per quanto concerne l’innovazione – l’Accordo sottoscritto in Groupama la settimana scorsa - la trasformazione e l’adattamento della strumentazione telefonica tradizionale.**

**In generale il miglioramento delle normative di sostegno – frutto del confronto reale con i soggetti rappresentativi – non ci vede contrari.**

**Su queste basi la UIL conviene sulla necessità di migliorare la conoscenza dei processi di innovazione e di realizzare uno strumento di monitoraggio.**

**La UIL, d’altro canto, è anche convinta che l’efficacia di tali azioni sia strettamente legata a scelte che riguardano la centralizzazione della funzione, il confronto con le fonti di tali processi e quindi il ruolo di quei soggetti, in particolare imprese e sindacati, che possono fornire un valido contributo a tale scopo.**

Camera dei Deputati

**Legislatura 17**  
**ATTO CAMERA**

Sindacato Ispettivo

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE : 7/00449**  
presentata da **COMINARDI CLAUDIO** il **06/08/2014** nella seduta numero **280**

Stato iter : **IN CORSO**

Atti abbinati :

Atto **7/00808** abbinato in data **21/10/2015**

COFIRMATARIO	GRUPPO	DATA FIRMA
TRIPIEDI DAVIDE	MOVIMENTO 5 STELLE	06/08/2014
CIPRINI TIZIANA	MOVIMENTO 5 STELLE	06/08/2014
BALDASSARRE MARCO	MOVIMENTO 5 STELLE	06/08/2014
ROSTELLATO GESSICA	MOVIMENTO 5 STELLE	06/08/2014
CHIMIENTI SILVIA	MOVIMENTO 5 STELLE	06/08/2014
BECHIS ELEONORA	MOVIMENTO 5 STELLE	06/08/2014
RIZZETTO WALTER	MOVIMENTO 5 STELLE	06/08/2014

Assegnato alla commissione :

**XI COMMISSIONE (LAVORO PUBBLICO E PRIVATO)**

Partecipanti alle fasi dell'iter :

NOMINATIVO	GRUPPO oppure MINISTERO/CARICA	DATA evento
<b>ILLUSTRAZIONE</b>		
COMINARDI CLAUDIO	MOVIMENTO 5 STELLE	03/03/2015
<b>DICHIARAZIONE GOVERNO</b>		
CASSANO MASSIMO	SOTTOSEGRETARIO DI STATO, LAVORO E POLITICHE SOCIALI	03/03/2015
<b>INTERVENTO PARLAMENTARE</b>		
DAMIANO CESARE	PARTITO DEMOCRATICO	03/03/2015
COMINARDI CLAUDIO	MOVIMENTO 5 STELLE	21/10/2015
BARUFFI DAVIDE	PARTITO DEMOCRATICO	21/10/2015
GRIBAUDO CHIARA	PARTITO DEMOCRATICO	21/10/2015
TRIPIEDI DAVIDE	MOVIMENTO 5 STELLE	21/10/2015
DAMIANO CESARE	PARTITO DEMOCRATICO	21/10/2015
<b>INTERVENTO GOVERNO</b>		

<b>NOMINATIVO</b>	<b>GRUPPO oppure MINISTERO/CARICA</b>	<b>DATA evento</b>
BOBBA LUIGI	SOTTOSEGRETARIO DI STATO, LAVORO E POLITICHE SOCIALI	21/10/2015

## Fasi dell'iter e data di svolgimento :

DISCUSSIONE IL 03/03/2015

RINVIO AD ALTRA SEDUTA IL 03/03/2015

DISCUSSIONE CONGIUNTA IL 21/10/2015

DISCUSSIONE IL 21/10/2015

RINVIO AD ALTRA SEDUTA IL 21/10/2015

**TESTO ATTO**

**Atto Camera**

**Risoluzione in commissione 7-00449**

presentato da

**COMINARDI Claudio**

testo di

**Mercoledì 6 agosto 2014, seduta n. 280**

**La Commissione XI,**

premessi che:

negli ultimi decenni il numero dei disoccupati è cresciuto da 1 milione 340 mila del 1977 a 3 milioni 348 mila a marzo del 2014, con un tasso di disoccupazione pari al 12,7 per cento, ed un incremento demografico di circa 6 milioni di residenti;

ogni Governo ha tentato di risolvere il problema della disoccupazione al fine di rilanciare l'economia e la domanda interna intervenendo sulla contrattualistica ma destrutturando il diritto del lavoro;

difatti, per far fronte a questa problematica sociale, sono state introdotte numerose norme volte a flessibilizzare il mondo del lavoro, riducendo le tutele per i lavoratori, con forme contrattuali atipiche e precarie;

nello specifico, con il «Pacchetto Treu», legge 24 giugno 1997 n. 196, «Norme In materia di promozione dell'occupazione», e la legge Biagi, decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, vi è stata una riduzione del tasso di disoccupazione ed un aumento del numero di assunzioni ma non la creazione di nuovi posti di lavoro;

l'aumento del numero dei lavoratori «precari» ha semplicemente rinviato il problema dell'aumento cronico ed esponenziale della disoccupazione che nel sistema capitalistico attuale è stato risolto con una svalutazione dei diritti dei lavoratori ed una forte riduzione dei salari;

dal 2007 in poi la disoccupazione è tornata a crescere fino a raggiungere quasi il 13 per cento, ragione per cui l'attuale Governo ha deciso di intervenire adottando gli stessi modelli economici, riducendo le tutele ed aumentando o le assunzioni di lavoratori precari attraverso la liberalizzazione dei contratti a termine prevista dal decreto legge n. 34 del 2014, convertito, con modificazioni dalla legge n. 78 del 2014, a giudizio dei firmatari del presente atto in palese contrasto con i principi e le clausole della direttiva comunitaria 1999/70/CE;

tale intervento amplierà semplicemente la platea del numero dei precari che potrebbe incidere sul tasso di disoccupazione senza risolvere la disoccupazione a lungo termine;

pur ammettendo anche una riduzione del tasso di disoccupazione per effetto di un intervento normativo di liberalizzazione contrattuale o di semplificazione normativa, le circostanze generatrici della patologia disoccupazionale – tecnologica – non vengono affrontate;

l'economia capitalistica, del resto, non appare in grado di riassorbire quei lavoratori che perdono il posto di lavoro o comunque che cessano il loro rapporto per qualunque ragione,

soprattutto a causa di riorganizzazioni aziendali realizzate per migliorare l'efficienza produttiva ed aumentare i profitti;

è evidente che si assiste globalmente ad un incremento esponenziale dell'innovazione tecnologica nei settori dell'informatica, nanotecnologia, biotecnologia, intelligenza artificiale, automazione, domotica, internet delle cose, robotica e soprattutto ad un ampliamento degli spazi dell'e-commerce, della società dell'informazione, anche nel settore della pubblica amministrazione attraverso l'agenda digitale per l'Italia, il processo telematico, nonché l'e-gov;

questa «terza rivoluzione industriale», che si manifesta con la fine del lavoro conosciuto nella seconda rivoluzione industriale, produce un aumento del numero di disoccupati in quanto numerosi lavori vengono sostituiti nei processi produttivi da automazione, tecnologia, informatica e più genericamente innovazione tecnologica;

secondo l'economista John Maynard Keynes la disoccupazione dovuta alla scoperta di strumenti economizzatori di manodopera procede a ritmo più rapido di quello con cui è possibile ricercare o creare nuovi impieghi per la stessa manodopera, per cui i lavoratori disoccupati per ragioni tecnologiche divengono obsoleti;

tra le principali cause della disoccupazione, e quindi della fine del lavoro o di alcuni lavori, c'è infatti la tecnologia essendo la sua crescita non lineare bensì esponenziale;

la maggioranza dei modelli economici esistenti relativi alla crescita economica si fondano sul rapporto tra incremento del prodotto interno lordo ed incremento dell'occupazione secondo teorie di crescita lineare;

le tecnologia aumenta la sua portata innovativa in modo esponenziale e difatti, secondo la legge di Moore, le prestazioni dei processori, così come i transistor, raddoppiano ogni 18 mesi, rendendo alcune attività umane obsolete nell'arco di brevissimo tempo;

rispetto al commercio elettronico, secondo l'Istat, le imprese attive in questo settore sono passate dal 37,5 per cento, nel 2012, al 44,4 per cento nel 2013 e la vendita di software specifici per la raccolta di informazioni sulla clientela è passata dai 13,3 per cento, nel 2009, al 23,1 per cento, nel 2013;

l'impatto del 3d printing e la diffusione di questo nuovo «impianto industriale», settore che vale alcuni miliardi di euro, determina una nuova modalità di produzione e di consumo a livello individuale, con un decentramento produttivo attraverso la stampa del singolo oggetto da parte del consumatore/produttore;

negli ultimi dieci anni si è assistito ad un incremento della produttività per ora lavorata, con un decremento dell'occupazione oltre ad un crollo del reddito mediano familiare, come Banca d'Italia ha avuto modo di certificare nelle sue recenti relazioni;

l'Italia è il secondo Paese in Europa e il quarto al mondo per densità di robot, come risulta da un accurato studio statistico dell'Unece risalente al 2004, essendo state superate le 50.000 unità, dato in costante crescita;

nel 2003, ogni 10.000 persone occupate nell'industria manifatturiera italiana erano presenti ben 116 robot industriali (fonte UNECE-IFR), un numero che fa del nostro Paese uno tra i primi al mondo nel settore della robotica e dell'automazione;

del resto, la normativa italiana non è intervenuta per regolare e definire lo stretto rapporto tra reddito da lavoro e tassazione sull'automazione secondo un bilanciamento di valori e principi da effettuarsi entro limiti di sostenibilità del sistema economico e finanziario;

questo processo di trasformazione del lavoro è visibile nelle più grandi multinazionali esistenti, quali Google, Facebook, Amazon, Apple dove si riscontra un numero decisamente basso di lavoratori, ma un alto grado di produttività, profitto e, soprattutto, specializzazione dei lavoratori; all'interno di questa «terza rivoluzione industriale» si inserisce il telelavoro quale strumento contrattuale capace di fornire una copertura normativa, anche se attualmente poco funzionale, al mondo della società dell'informazione;

del resto, si assiste ad una parcellizzazione dell'orario di lavoro giornaliero che passa da una attività lavorativa continuativa giornaliera ad un'attività lavorativa frammentata che si protrae paradossalmente anche nei giorni festivi;

ad esempio, mentre alcune aziende del settore automobilistico – Volkswagen – hanno vietato l'invio delle mail dopo la fine dell'orario di lavoro giornaliero, il Brasile ha riconosciuto al lavoratore il diritto di richiedere la retribuzione per lavoro straordinario laddove il dipendente riceva mail dal datore di lavoro al di fuori dell'orario di lavoro;

con riferimento alla normativa italiana, il decreto del Presidente della Repubblica dell'8 marzo 1999, n. 70 –Regolamento recante disciplina del telelavoro nelle pubbliche amministrazioni – fornisce una sommaria definizione del Telelavoro quale «la prestazione di lavoro eseguita dal dipendente di una delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, in qualsiasi luogo ritenuto idoneo, collocato al di fuori della sede di lavoro, dove la prestazione sia tecnicamente possibile, con il prevalente supporto di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che consentano il collegamento con l'amministrazione cui la prestazione stessa inerisce»;

sul versante privato, l'accordo interconfederale dei 9 giugno 2004 – che recepisce l'accordo quadro europeo sul telelavoro del 16 luglio 2002 e firmato da UNICE/UEAPME, CEEP e CES – definisce il telelavoro come «forma di organizzazione e/o di svolgimento del lavoro che si avvale delle tecnologie dell'informazione nell'ambito di un contratto o di un rapporto di lavoro, in cui l'attività lavorativa, che potrebbe anche essere svolta nei locali dell'impresa, viene regolarmente svolta al di fuori dei locali della stessa»;

le nuove tecnologie permettono una veloce e continuativa interazione tra le persone che, tuttavia, dovrebbe essere temperata anche alla luce delle disposizioni di cui alla direttiva 93/104/CE del consiglio del 23 novembre 1993, concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro che prevede, all'articolo 3, un periodo di riposo giornaliero di 11 ore consecutive;

ad oggi, il decreto legislativo 8 aprile 2003, n. 66 –Attuazione delle direttive 93/104/CE e 2000/34/CE concernenti taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro – stabilisce che l'orario normale di lavoro è fissato in 40 ore settimanali e che la durata media dell'orario di lavoro non può in ogni caso superare, per ogni periodo di sette giorni, le quarantotto ore, comprese le ore di lavoro straordinario, riservando ai contratti collettivi la possibilità di determinare una durata minore dell'orario di lavoro e la sua durata massima settimanale;



inoltre, è bene evidenziare, che non si applicano al telelavoro, ai sensi dell'articolo 17, comma 5 lettera d), del decreto legislativo 8 aprile 2003, n. 66, le disposizioni relative all'orario normale e durata massima, lavoro straordinario, riposo giornaliero, pause, lavoro notturno;

secondo uno studio dell'OECD, in Italia la durata media dell'orario di lavoro per lavoratore si attesta a 37 ore settimanali, a differenza della Grecia ove si attesta a 42 ore e la Danimarca a 33 ore settimanali;

recentemente il comune di Göteborg, seconda città della Svezia, ha intrapreso un esperimento coinvolgendo una parte dei dipendenti dell'amministrazione comunale riducendo l'orario di lavoro giornaliero da 8 a 6 ore, ritenendo che tale intervento riduca le assenze per malattia e incrementi la produttività degli impiegati, lasciando inalterato il salario e quindi senza riduzione dello stipendio;

Larry Page, cofondatore e amministratore delegato di Google, ha recentemente avallato questa nuova formula di distribuzione dell'orario di lavoro, riconoscendo alla riduzione dell'orario di lavoro il merito di incrementare produttività e migliorare la qualità della vita delle persone;

compatibilmente all'evoluzione della società dell'informazione, sembra opportuno intervenire per migliorare la normativa relativa al telelavoro subordinato, parasubordinato e autonomo, assicurando tutele e forme universali di ammortizzatori sociali;

in sostanza, le professioni e gli impieghi stanno subendo una profonda trasformazione poiché vengono cancellati non posti di lavoro ma «lavori» veri e propri, generando profonde disuguaglianze sociali tra coloro che controllano i mezzi «tecnologici» di produzione e coloro che non hanno accesso a nuove forme di occupazione;

l'offerta formativa e scolastica dovrebbe tener conto anche di questa trasformazione della società e dell'economia, permettendo ai lavoratori divenuti «obsoleti» di riaccedere al mondo del lavoro;

è necessario, quindi, comprendere l'impatto della tecnologia sull'occupazione, sia nel settore pubblico quanto nel settore privato, al fine di intervenire normativamente, anche mediante strumenti di sostegno reddituale universale, impegna il Governo:

ad avviare un'indagine conoscitiva Ministeriale volta ad accertare quale sia l'incidenza dell'innovazione tecnologica degli ultimi decenni sull'occupazione, nel settore pubblico e privato;

a promuovere iniziative normative di adeguamento degli strumenti contrattuali esistenti, rispetto all'impatto delle nuove tecnologie nel mondo del lavoro, anche attraverso iniziative volte a ridurre progressivamente l'orario di lavoro al fine di migliorare la conciliazione tra la giornata lavorativa e la vita familiare e sociale;

ad intervenire a livello normativo per migliorare il rapporto tra istruzione e lavoro, incrementando l'offerta formativa soprattutto nei settori ad alta specializzazione tecnologica;

a promuovere, anche in sede europea, un'agenda per incentivare impieghi tecnologicamente innovativi, con particolare attenzione all'utilità sociale degli stessi, al fine di tutelare i lavoratori dall'incremento della disoccupazione di carattere tecnologico, nel settore pubblico e privato.

(7-00449) «Cominardi, Tripiedi, Ciprini, Baldassarre, Rostellato, Chimienti, Bechis, Rizzetto».

Camera dei Deputati

**Legislatura 17**  
**ATTO CAMERA**

Sindacato Ispettivo

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE : 7/00808**  
presentata da **TINAGLI IRENE** il **12/10/2015** nella seduta numero **500**

Stato iter : **IN CORSO**

Atti abbinati :

Atto **7/00449** abbinato in data **21/10/2015**

COFIRMATARIO	GRUPPO	DATA FIRMA
ALBANELLA LUISELLA	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
BARUFFI DAVIDE	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
BOCCUZZI ANTONIO	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
CASELLATO FLORIANA	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
CUOMO ANTONIO	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
DI SALVO TITTI	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
GIACOBBE ANNA	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
GNECCHI MARIALUISA	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
GRIBAUDO CHIARA	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
INCERTI ANTONELLA	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
MAESTRI PATRIZIA	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
MARTELLI GIOVANNA	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
MICCOLI MARCO	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
PARIS VALENTINA	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
PICCOLO GIORGIO	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
ROSTELLATO GESSICA	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
ROTTA ALESSIA	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
SIMONI ELISA	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015
ZAPPULLA GIUSEPPE	PARTITO DEMOCRATICO	12/10/2015

Assegnato alla commissione :

**XI COMMISSIONE (LAVORO PUBBLICO E PRIVATO)**

Partecipanti alle fasi dell'iter :

<b>NOMINATIVO</b>	<b>GRUPPO oppure MINISTERO/CARICA</b>	<b>DATA evento</b>
<b>ILLUSTRAZIONE</b>		
GRIBAUDO CHIARA	PARTITO DEMOCRATICO	21/10/2015
<b>INTERVENTO PARLAMENTARE</b>		
COMINARDI CLAUDIO	MOVIMENTO 5 STELLE	21/10/2015
BARUFFI DAVIDE	PARTITO DEMOCRATICO	21/10/2015
GRIBAUDO CHIARA	PARTITO DEMOCRATICO	21/10/2015
TRIPEDI DAVIDE	MOVIMENTO 5 STELLE	21/10/2015
DAMIANO CESARE	PARTITO DEMOCRATICO	21/10/2015
<b>INTERVENTO GOVERNO</b>		
BOBBA LUIGI	SOTTOSEGRETARIO DI STATO, LAVORO E POLITICHE SOCIALI	21/10/2015

Fasi dell'iter e data di svolgimento :

DISCUSSIONE CONGIUNTA IL 21/10/2015

DISCUSSIONE IL 21/10/2015

RINVIO AD ALTRA SEDUTA IL 21/10/2015

**TESTO ATTO**

**Atto Camera**

**Risoluzione in commissione 7-00808**

presentato da

**TINAGLI Irene**

testo di

**Lunedì 12 ottobre 2015, seduta n. 500**

**La XI Commissione,**

premessi che:

la storia dell'umanità e del mondo del lavoro è stata attraversata da millenni di progresso tecnologico. Dalle prime tecnologie agricole alle macchine della rivoluzione industriale fino alla più recente diffusione dei personal computer e della digitalizzazione che ha fatto crescere esponenzialmente il terziario e i servizi. Nonostante i numerosi e profondi cambiamenti, il numero totale di posti di lavoro, al netto delle periodiche crisi economiche, è sempre andato aumentando;

eppure da sempre, soprattutto nei periodi di crisi occupazionale, l'innovazione tecnologica viene da molti indicata come responsabile della distruzione di posti di lavoro. Questa tesi, esistente sin dai tempi del luddismo, sembra essere tornata in voga negli ultimi supportata anche da analisti ed osservatori secondo i quali l'innovazione tecnologica di cui si è testimoni oggi genererà crisi occupazionali, distruzione di massa di posti di lavoro e povertà diffusa;

l'innovazione tecnologica viene accusata di rendere obsoleti i lavoratori non solo perché in grado di realizzare macchine che possono svolgere le stesse mansioni svolte dagli uomini, ma perché, avendo solitamente come effetto quello di aumentare la produttività delle imprese, si ritiene provochi una ulteriore riduzione del fabbisogno di manodopera;

le analisi degli studiosi e l'evidenza empirica non forniscono però elementi a supporto di tali tesi;

innanzitutto, come evidenziato molti anni fa dagli economisti O. Blanchard (oggi capo economista del Fondo monetario internazionale) e Robert Solow (premio Nobel per l'economia 1987 per i suoi contributi alla teoria della crescita economica), occorre tener presente che l'impatto dell'innovazione sulla produttività e sull'occupazione è collegato alle scelte relative ai livelli produttivi e alle strategie competitive. Solo se l'impresa decide di «congelare» interamente gli incrementi di produttività senza alterare il proprio modello competitivo e quindi senza reinvestire in nuova capacità produttiva si avrà una perdita netta di lavoro. Ma se, come accade tipicamente, l'impresa traduce gli incrementi di produttività in nuova strategia competitiva, per esempio abbassando il prezzo di vendita e aumentando la quota di mercato e la produzione, in tal caso si tende ad avere un aumento di occupazione;

è importante inoltre ricordare che i miglioramenti di produttività ottenuti tramite innovazione tecnologica solitamente si traducono non solo in un aumento di produzione ma anche in altre tipologie di investimento: in maggior ricerca e sviluppo, in miglior comunicazione, pubblicità, distribuzione, qualità del servizio al cliente e così via, trasferendo risorse ad altri settori produttivi

(ricerca, servizi professionali, trasporti e logistica, software, design e altro) e generando anche in tali settori nuovi posti di lavoro. Gran parte degli incrementi di produttività conseguiti dall'industria negli ultimi decenni hanno avuto effetti di questo genere: ovvero creazione di più posti di lavoro nei servizi di quanti ne venissero creati (o distrutti) nell'industria stessa;

l'evidenza empirica mostra che, in effetti, non esiste una correlazione positiva tra la crescita della produttività e l'aumento della disoccupazione, e neppure tra l'aumento dell'innovazione tecnologica e la disoccupazione. Come evidenziato nel citato articolo di Blanchard e Solow basati su oltre cento anni di dati sull'economia statunitense e su quella francese, (<http://economics.mit.edu/files/1909>) al netto del periodo della Grande depressione, non si rileva alcuna correlazione significativa tra i due fenomeni;

anche per quanto riguarda la relazione tra innovazione tecnologica e disoccupazione non si rilevano studi basati su dati ed evidenza empirica a supporto di tale tesi. Dati pubblicati dalla Federal Reserve Bank nel 2001, in cui veniva messo a confronto il tasso di crescita dell'innovazione con il tasso di disoccupazione tra il 1980 e il 2000, mostravano come i due aggregati a partire dal 1984 abbiano avuto una evidente correlazione negativa: all'aumento dell'innovazione corrispondeva un calo della disoccupazione;

dagli anni ottanta anche in Italia si è avuta una fortissima diffusione della computerizzazione e dei processi di digitalizzazione, con un rilevante impatto sulla struttura produttiva ed occupazionale del nostro Paese: nonostante ciò, il numero delle persone in cerca di occupazione nel 2007 (prima della crisi finanziaria internazionale) era quasi la metà di venti anni prima, grazie alla crescita esponenziale del terziario e alla nascita di nuovi servizi. Si tratta di una trasformazione economica e produttiva in realtà già in atto dall'inizio degli anni Settanta, il cui saldo complessivo è da considerarsi decisamente positivo. Nei quarant'anni tra il 1970 e il 2009 — anni di profondissima trasformazione tecnologica ed economia — l'industria italiana ha perso circa un milione di posti di lavoro, l'agricoltura un altro milione, ma i servizi ne hanno creati circa cinque milioni, con un saldo complessivo nettamente positivo (fonte: Istat, «L'Italia in 150 anni», tavola 10.11);

tra l'altro, le previsioni sulle dinamiche occupazionali andrebbero accompagnate da un'attenta lettura dei trend demografici. Il declino dei tassi di natalità nei Paesi sviluppati, infatti, contrarrà la quantità di forza lavoro disponibile del futuro, e secondo alcuni analisti questo rende meno preoccupante una eventuale contrazione della domanda di lavoro, semplicemente perché anche l'offerta si andrà progressivamente restringendo. Le stime dell'organizzazione internazionale per il lavoro (ILO) indicano che la forza lavoro globale nella fascia d'età tra i 5 e i 24 anni si sta contraendo di 4 milioni di unità ogni anno; e secondo alcuni economisti la contrazione dell'offerta di manodopera sarà superiore alla contrazione della domanda, dando luogo a delle «labor shortages» che saranno sempre più significative;

di fatto, già oggi numerosi settori stanno denunciando difficoltà a reperire manodopera, soprattutto quella più specializzata e qualificata: nel 2014 le richieste di lavoratori con competenze matematiche ed informatiche negli Stati Uniti sono state 5 volte superiori alla disponibilità di lavoratori disoccupati con quelle caratteristiche. Anche in Italia rilevazioni come per esempio quelle di Unioncamere sulle previsioni di assunzione delle imprese (rilevazione Excelsior) denunciano una forte difficoltà delle imprese a trovare alcuni profili professionali, in particolar modo quelli con elevate competenze tecniche ed informatiche. Assinform stima che in Italia nei prossimi 5 anni ci sarà una

richiesta di 170.000 persone con competenze informatiche specifiche, per cui non si ha il sistema di preparazione necessario;

la trasformazione del sistema economico-produttivo fa inoltre aumentare anche la domanda di alcuni profili professionali meno specializzati, come i collaboratori domestici o gli autotrasportatori, di cui vi è crescente carenza sia in Italia che altri Paesi come mostra anche l'ultimo rapporto Talent Shortage Survey (2015) di Manpower. Appare evidente, quindi, che più che una «scomparsa» di lavori, il cambiamento tecnologico e l'innovazione determinino via via una «sostituzione» di alcuni lavori con altri;

in sintesi, la maggior parte degli studiosi, economisti, demografi e altri osservatori sono concordi nel sostenere che l'innovazione tecnologica in sé e per sé (al netto, quindi, delle crisi e dei cicli economici più profondi) non ha mai comportato nel medio-lungo periodo conseguenze occupazionali negative, né ritengono possa comportarne in futuro;

tuttavia, è sempre molto difficile fare previsioni per il futuro in contesti, come quello dell'innovazione tecnologica, che cambiano in modo rapido e spesso imprevedibile. Alcuni analisti temono, per esempio, che la natura dell'innovazione tecnologica attualmente in corso (come per esempio gli enormi progressi sul fronte dell'intelligenza artificiale) possano avere inediti effetti sulla forza lavoro, incluso quella più qualificata. Purtroppo la scarsità di studi e analisi scientifiche in materia rendono difficile valutare l'effettivo impatto delle future tecnologie e gli eventuali effetti di sostituzione nel futuro mercato del lavoro, ma certamente i Paesi, soprattutto quelli più avanzati, dovrebbero approfondire tali questioni con analisi e ricerche accurate per adeguare tempestivamente i propri sistemi produttivi, educativi e di formazione. Inoltre, il fatto che in una prospettiva di ampio respiro l'innovazione non rappresenti un pericolo per i tassi di occupazione complessivi non significa che nel breve periodo e in determinati settori produttivi essa non possa avere effetti anche dirimpenti, soprattutto per quei lavoratori che non posseggano le competenze e le qualifiche necessarie per ricollocarsi facilmente e in tempi brevi in nuove occupazioni e in settori emergenti;

le differenze nella velocità con cui sistemi produttivi da un lato e istituzioni e mercato del lavoro dall'altro si adattano alle nuove tecnologie (molto più rapidi i primi, più lenti e disomogenei i secondi) possono dar luogo a grandi difficoltà per migliaia di persone, con ripercussioni profonde non solo sulle loro famiglie ma anche, seppur in via temporanea, su variabili economiche rilevanti come i consumi e la spesa sociale per ammortizzatori. Senza contare che, nei periodi di transizione legati a forti cambiamenti tecnologici, la scarsità di manodopera qualificata in grado di rispondere alle nuove esigenze tipicamente causa un aumento delle retribuzioni per questa fascia ristretta di lavoratori a fronte di un calo delle retribuzioni e dell'occupazione per gli altri, facendo aumentare, per un certo lasso di tempo, i tassi di diseguaglianza;

in sintesi: le incertezze sull'evoluzione della tecnologia e del mercato del lavoro, nonché i disagi e le problematiche individuali e collettive che i periodi di transizione produttiva e tecnologica possono portare con sé, seppur temporanei sono problematiche rilevanti, e richiedono strumenti di monitoraggio, analisi e di intervento molto più sofisticati e tempestivi di quelli attualmente esistenti;

tra i possibili interventi ipotizzati nel corso degli anni si è diffusa l'idea di una riduzione dell'orario di lavoro come metodo per far fronte agli incrementi di produttività che riducessero la necessità di manodopera, ispirandosi al principio «lavorare meno lavorare tutti»;

misure di questo genere sono state adottate in Paesi come la Francia (nel 1982 e nel 1998) e la Germania (negli anni tra il 1984 e il 1994). Purtroppo però le riduzioni di orario imposte per via normativa ad interi sistemi produttivi non hanno portato i risultati sperati. Anzi, come hanno mostrato numerosi studi, in alcuni casi hanno persino finito per provocare un incremento della disoccupazione (legata al fatto che, per poter mantenere lo stesso livello di retribuzione mensile, lavoratori e sindacati avevano negoziato un salario orario più elevato, determinando così un incremento del costo del lavoro dell'azienda che finiva per licenziare o sostituire i lavoratori con manodopera meno qualificata e meno costosa), in altri casi hanno provocato un incremento dei secondi lavori o del lavoro nero, e nessun miglioramento delle condizioni di lavoro per i lavoratori (per la Germania si veda in particolare lo studio di Jennifer Hunt pubblicato da The Quarterly Journal of Economics nel 1999, per la Francia gli studi di Marcello Estevao del Fondo monetario internazionale e Filipa Sa del Massachusetts Institute of Technology);

l'unico elemento che, fino ad oggi, emerge sistematicamente come cruciale nell'attenuazione dei fenomeni di spiazzamento e sostituzione nel mercato del lavoro è l'istruzione e la formazione. Numerosi studi mostrano come l'istruzione sia l'unico fattore in grado di attutire l'effetto dei cambiamenti produttivi e tecnologici sui lavoratori: lavoratori con più elevati livelli di istruzione sono meno indifesi di fronte alle innovazioni tecnologiche e a un mercato del lavoro sempre più competitivo;

inoltre, poiché le innovazioni tecnologiche tendono a penalizzare maggiormente i lavori meno qualificati e routinari e le aziende meno innovative, ma ad ampliare o creare nuove opportunità sia per i lavori tipicamente a monte dei processi, come la progettazione, la ricerca e sviluppo, che per le aziende più innovative, ne risulta che i Paesi con i maggiori tassi di investimento in ricerca ed innovazione presentano una maggior resilienza rispetto all'impatto delle nuove tecnologie sul mercato del lavoro, e una maggior capacità di beneficiarne e contrastarne i potenziali effetti negativi;

purtroppo in Italia come in molti altri Paesi europei la ricerca sugli sviluppi tecnologici ed il loro impatto sul sistema produttivo è molto scarsa, gli investimenti per l'ammodernamento tecnologico delle imprese nel quadro della cosiddetta «Industria 4.0» sono molto inferiori a quelli di molti competitor europei, e lo scollamento tra sistema della produzione, sistema dell'istruzione e della formazione professionale resta ancora molto profondo;

la recente riforma della scuola ha rivolto una particolare attenzione al rafforzamento del rapporto tra scuola e lavoro, dotando la scuola di nuovi strumenti per far fronte alle esigenze e ai cambiamenti del mercato, e l'Agenzia nazionale per le politiche attive sul lavoro prevista dalla riforma dei servizi per l'impiego contenuta nel Jobs Act potrà rappresentare un efficace strumento di analisi delle nuove competenze richieste dal mercato del lavoro e di coordinamento delle politiche volte a soddisfare i fabbisogni emergenti;

tuttavia, l'assenza di un monitoraggio costante ed adeguato delle dinamiche tecnologiche ed occupazionali, sia a livello nazionale che internazionale, rende molto difficile orientare ad aggiornare continuamente la formazione e rischia di indebolire l'efficacia dei nuovi strumenti appena varati dal Governo. Inoltre la relativa scarsità di investimenti in ricerca ed innovazione ed in programmi educativi e formativi all'avanguardia rendono il sistema produttivo italiano più lento nell'adeguarsi e nell'incorporare le nuove tecnologie trasformandole in maggiore produttività, maggiore capacità produttiva, investimenti e strategie di mercato espansive, impegna il Governo:

a promuovere, nel quadro di una collaborazione tra i Ministeri competenti e gli enti di ricerca e di statistica nazionali ed internazionali, la creazione di un osservatorio permanente sulle dinamiche e le evoluzioni del mercato del lavoro e dell'impatto delle nuove tecnologie sull'evoluzione delle competenze e delle figure professionali, un osservatorio che, basandosi su una puntuale raccolta ed analisi dei dati sui trend occupazionali e sui trend tecnologici, possa fornire tempestive ed accurate analisi sulle dinamiche occupazionali, sull'evoluzione delle competenze richieste dal mercato del lavoro e sull'impatto delle nuove tecnologie da trasmettere periodicamente al Parlamento, ai Ministeri competenti, alle Agenzie e agli enti dedicati alla formazione e ai servizi per l'impiego e le politiche attive;

a promuovere e a supportare, attraverso l'azione ed il coordinamento della nuova Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, la creazione di specifici progetti formativi per la riqualificazione costante dei lavoratori a maggior rischio di sostituzione od obsolescenza a causa delle innovazioni tecnologiche;

a promuovere misure per rafforzare gli investimenti in ricerca e sviluppo sia pubblica che privata e gli investimenti per l'ammodernamento tecnologico delle imprese, in modo da rendere il sistema produttivo più competitivo e da stimolare la creazione e diffusione di nuove figure professionali legate all'innovazione tecnologica.

(7-00808) «Tinagli, Albanella, Baruffi, Boccuzzi, Casellato, Cuomo, Di Salvo, Giacobbe, Gnechi, Griboaud, Incerti, Patrizia Maestri, Martelli, Miccoli, Paris, Giorgio Piccolo, Rostellato, Rotta, Simoni, Zappulla».